

LA BATTAGLIA SULLE RIFORME

Renzi agli industriali: «Convincerò con i fatti»

- **Il premier all'assemblea degli imprenditori veneti: «Investimenti e burocrazia più snella»**
- **Il giudizio di Squinzi: «È come una Ferrari F1 ma ora spero concretizzi tutte le promesse»**

ROMA

«Lo so che se molti di voi mi hanno votato per la prima volta l'hanno fatto perché ero l'ultima spiaggia». Matteo Renzi non insegue illusioni davanti alla platea di 3mila industriali di Confindustria Verona e Vicenza, che per la prima volta hanno tenuto un'assemblea unitaria. Il premier sceglie di dire le cose nude e crude, senza infingimenti, nel suo solito stile fattivo: entro fine mese il fisco semplice (ma non persecutorio, anzi, quasi un «consulente» delle imprese), burocrazia rivoluzionata e resa trasparente, anche per evitare la corruzione. Arriverà anche la riforma del terzo settore, perché «il lavoro non è solo questione di profitto», poi la «nuova» giustizia, con i tempi certi che abbassino lo spread che c'è in questo campo tra Italia e Germania. E poi il resto si vedrà il due luglio, quando comincerà la presidenza italiana dell'Ue. Renzi tocca tutti i punti su cui Confindustria ha più martellato in questi anni, mostrando di conoscere bene i suoi interlocutori, che è andato a trovare anche un anno fa.

Questa è la tana del lupo, quella zona che dopo la Balena Bianca fu terra di conquista della Lega e del berlusconismo rampante. Terra di lavoro e soldi. Tanti soldi. Tra Vicenza e Verona si produce quasi la metà della ricchezza industriale del Veneto. La sola Vicenza, con le sue 83mila imprese, ha un Pil pro capite 18 punti sopra la media nazionale. A loro, ai veneti operosi, Renzi promette anche nuove infrastrutture. Tema sentitissimo a nord: entro fine luglio si sbloccheranno i cantieri, tutti, da sud (Napoli-Bari) a nord (Bergamo-Padova). Ma prima di tutto vengano le riforme istituzionali, che gli stessi imprenditori chiedono. «Non perché vogliamo il Senato alla tedesca o alla spagnola - dice Renzi - Ma perché bisogna cambiare il Paese, facciamolo insieme».

A fare il controcanto è Giorgio

Squinzi. Il presidente che alcuni hanno definito come «snobbato» dal premier, il quale non si è presentato all'assemblea annuale di fine maggio, preferendo le iniziative territoriali come questa veneta. In realtà tra i due ieri c'è stato un familiare colloquio (forse sportivo, vista la comune passione calcistica). Tuttavia Squinzi non perde il suo distacco. «Mi auguro che sia capace di concretizzare quanto promesso», dichiara riferendosi al giovane premier. «Confindustria - prosegue il leader - continuerà a incalzare il governo con proposte come ha fatto in queste settimane perché i tempi siano i più rapidi possibili. La cosa importante è che bisogna agire, lo stesso premier ha annunciato che da qui a fine luglio un pacchetto di riforme importanti. Dateci un paese normale».

Squinzi paragona il governo Renzi a una Ferrari, «ha una gran potenza nel motore ma ora deve dimostrarlo met-

tendo questa potenza su strada». Per Squinzi il tema corruzione pesa come un macigno. La linea del premier è stata senza tentennamenti: chi sa, vada dai giudici a parlare. Squinzi non è da meno con i suoi iscritti. «Prendere scorciatoie non porta mai a nulla, la corruzione non è ammissibile in nessuna maniera - dice - Gli imprenditori devono essere liberi di testa, di cuore e di portafoglio». E non si ferma qui. «Io penso che tutti gli imprenditori italiani o comunque la maggioranza di questi non pensino che chi non paga le tangenti fallisce - aggiunge il presidente - i veri fattori che fanno fallire le aziende sono la complicazione del Paese, il costo del lavoro, dell'energia e la mancanza di credito». Quasi un vademecum per l'esecutivo. A cui Squinzi manda a dire anche che senza il volano delle costruzioni è difficile acciuffare la ripresa.

Il leader degli industriali torna su un sentiero già tracciato a Santa Margherita ligure. La riforma Poletti, secondo lui, non è che l'aperitivo. Sul fronte del lavoro si deve fare molto di più. «Come imprenditore sono angosciato dal 46% della disoccupazione giovanile - dichiara - Stiamo perdendo per strada due generazioni e non ce lo possiamo permettere. La politica ci deve dare una mano in questa direzione». Quanto alla riforma della Pa, per Squinzi quello annunciato è solo il primo passo. Ancora non basta. E poi su quel fronte c'è un dato che non va affatto giù al numero uno di Confindustria: il pagamento dei debiti della Pa con le imprese. «Si devono pagare e basta. Questa è una prova di civiltà - spiega - Ventitré miliardi di euro su cento dopo 14 mesi non è un risultato che ci fa gridare di gioia».

Insomma, le parti sono ancora distanti. Squinzi non si allea: sarebbe fuori dalla sua cultura imprenditoriale un'associazione assoggettata al governo. Lo ha fatto capire con l'esecutivo Letta. Con Renzi la musica è cambiata, ma è ancora presto per parlare di promozione a pieni voti. Quel 40,8% del Pd va ancora consolidato.

...

Il leader Pd nella terra che era della Lega: «Mi avete votato perché sono l'ultima spiaggia»

IL CASO

Telecom, Intesa e Mediobanca escono dalla holding Telco

Intesa Sanpaolo e Mediobanca hanno esercitato la facoltà di richiedere la scissione di Telco, la holding che controlla il 22,4% di Telecom. Mediobanca aveva già ridotto la partecipazione in Telco dal 11,6% al 7,3% (in trasparenza dal 2,6% all'1,6% del capitale ordinario di Telecom Italia). La plusvalenza sulla partecipazione spettante, conclude la nota, ammonterebbe a circa 110 milioni di euro. Per Intesa Sanpaolo, che detiene attualmente il 7,3% di Telco, e a seguito della scissione entrerà direttamente in possesso dell'1,6% del capitale di Telecom, la plusvalenza sarebbe di 35 milioni.



La prua di una nave sulla facciata del palazzo della Borsa per il lancio di Fincantieri
FOTO DI LUCA MATARAZZO/FOTOGRAMMA

Fincantieri in Borsa: no dividendi per 3 anni

MILANO

È iniziato con un'imponente prora di nave a grandezza naturale che spunta dalla facciata del palazzo di Piazza Affari il collocamento di Fincantieri in Borsa. Nel pomeriggio di ieri, infatti, il management dell'azienda ha iniziato il road show per convincere gli investitori all'acquisto entro il 28 giugno prossimo.

La privatizzazione ha come obiettivo la crescita del gruppo. Per questo il direttore finanziario, Fabrizio Palermo, e l'amministratore delegato, Giuseppe Bono, hanno sottoli-

neato ieri che «per tre anni almeno non distribuiremo dividendi». Del resto, precisa Bono, «sarebbe distonico chiedere soldi al mercato per crescere e poi distribuire dividendi». Gli stessi piani di crescita fanno sì che «in futuro non si possa escludere un ulteriore aumento di capitale» e un conseguente «aumento della quota collocata» in Borsa, spiega subito il presidente di Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), Franco Bassanini, a margine della conferenza stampa.

Fincantieri è oggi controllata al 99,4% da Fintecna (a sua volta controllata da Cdp). I numeri del collocamento sono noti: il gruppo mette complessi-

«Più trasparenza nel rapporto fra banche e imprese»

«Trasparenza, correttezza e integrità»: una combinazione di parole che può fare da Stella Polare in vari ambiti del nostro Paese. Ad evocarla ieri, relativamente al rapporto tra banca e impresa, è stato Carmelo Barbagallo, capo del Dipartimento di Vigilanza Bancaria e Finanziaria della Banca d'Italia, nel suo intervento al convegno «Basilea 3 - Risk and Supervision 2014» organizzato dall'Abi a Roma.

«L'intensità del rapporto banca-impresa si manifesta - ha affermato Barbagallo -, oltre che nelle relazioni creditizie e nell'erogazione di servizi, anche nei legami partecipativi che sovente si sviluppano fra i due poli. Il possesso di quote di capitale nelle imprese da parte delle banche, e viceversa nelle banche da parte delle imprese, è un fenomeno in sé non negativo: ne beneficiano tanto la capitalizzazione delle banche quanto il ricorso delle imprese al capitale di rischio. In situazioni di temporanea difficoltà oppure di crisi delle imprese affidate, l'acquisizione di capitale per effetto della conversione dei finanziamenti costituisce un importante strumento di riequilibrio della situazione finanziaria

BANKITALIA

MILANO

Per Carmelo Barbagallo, dirigente di Via Nazionale, «cda inadeguati e conflitti di interesse con le aziende rendono più instabili» gli istituti italiani

oppure di tutela e recupero dei crediti». Non sono però tutte rose e fiori. Infatti, il dirigente di Bankitalia avverte che «in un sistema, come quello attuale, in cui la separazione è stata rimossa, «a monte e a valle», è necessario un sistema di contrappesi che equilibri il meccanismo degli incentivi e ponga un argine ai conflitti d'interesse e al pericolo di uno sviamento del credito rispetto all'effettivo merito di credito dei prenditori. I legami partecipativi non devono distorcere le scelte di affidamento o ritardare l'emersione delle difficoltà dei debitori». Da qui, appunto, l'evocazione dei principi sopra menzionati: «Si devono indirizzare i soggetti vigilati verso comportamenti improntati a trasparenza, correttezza e integrità».

Barbagallo è entrato poi nel merito del funzionamento degli istituti di credito: «Consigli di amministrazione inadeguati e assetti organizzativi carenti sono tra i principali fattori di instabilità delle banche. La non chiara distinzione dei ruoli, soprattutto tra le funzioni di supervisione e di gestione, può alimentare conflittualità, ingessare la conduzione aziendale, distogliere dagli obiet-

tivi strategici. Figure dominanti a lungo presenti nell'organizzazione indeboliscono la dialettica interna e cedono spazio a scelte avventate, se non a condotte illecite. La gestione inappropriata dei conflitti di interesse inficia la corretta allocazione del credito e altera il rapporto con il territorio». Tra le caratteristiche del nostro sistema bancario, il capo del Dipartimento di Vigilanza Bancaria e Finanziaria di Via Nazionale ha messo in luce «lo stretto rapporto con il territorio e il sistema produttivo. Un intreccio di per sé virtuoso e che, anzi, ha rappresentato un valido argine contro una certa deriva della finanza a elaborare prodotti strutturati, estremamente complessi e sempre meno legati ai bisogni di prenditori e finanziatori. Il modello sostanzialmente tradizionale del business bancario nel nostro Paese ha contribuito ad attenuare, soprattutto nella fase iniziale della crisi, fenomeni che altrove hanno avuto manifestazione molto più virulenta». Però, lo stesso Barbagallo ha avvertito che «non dobbiamo nascondere che questa «vocazione di prossimità» nasconde insidie anche in relazione all'evoluzione

più profonda che si prospetta nel sistema delle relazioni banca-impresa nel nostro Paese».

Infine, il problema dei problemi, ovvero il rilancio della crescita durante una crisi economica con pochi precedenti. Secondo il responsabile di Bankitalia «è necessario che il sistema finanziario e quello delle imprese evolvano verso un nuovo modello di relazioni. Il sistema finanziario deve arricchirsi di soggetti e forme di intermediazione nuovi per offrire soluzioni innovative ai molteplici bisogni delle imprese. Queste ultime hanno bisogno di accrescere la dotazione di capitale e diversificare le fonti di finanziamento esterno, fattori che, a loro volta, favoriscono l'accesso al credito e riducono la dipendenza dal finanziamento bancario». Barbagallo ha concluso con un auspicio: «Nel processo, non breve, di transizione verso un sistema finanziario più ricco ed equilibrato, le banche possono continuare a svolgere un ruolo fondamentale. Resta centrale il loro compito di intermediazione del risparmio delle famiglie e selezione dei prenditori di credito meritevoli».